Gratteri: “Ferme al gip 1500 richieste di arresto ora qualcuno intervenga”

Il procuratore rilancia l’allarme: “Quell’ufficio è in emergenza, mancano 10 giudici. Lavorano, ma non ce la fanno. E a fine anno le richieste saranno 2000”

di **DARIO DEL PORTO**



L’ufficio Gip è in emergenza: abbiamo superato le 1500 richieste di custodia cautelare in carcere in attesa di decisione. Qualcuno deve intervenire per coprire i dieci posti che mancano, anche perché il trend è destinato ad aumentare: per fine anno, penso, arriveremo quasi a duemila richieste», avverte il procuratore Nicola Gratteri.

A metà settembre, nel giorno dell’insediamento della nuova presidente del tribunale, Gabriella Casella, il capo dei pm del Centro direzionale aveva denunciato le carenze nell’organico dei giudici per le indagini preliminari. In quel momento le richieste pendenti erano 1300. «Ebbene, il numero è salito ancora ed è destinato ad aumentare ulteriormente perché la Procura ha raddoppiato, anzi triplicato il lavoro. E i gip, magistrati bravissimi, che lavorano tantissimo, non riescono a reggere questo ritmo», sottolinea Gratteri. E aggiunge: «Qualcuno, a questo punto, dovrà dare risposte e prendere posizione. Se non si mette mano e non si ascolta quello che sto ripetendo con lealtà a tutti, i numeri continueranno ad crescere». Gratteri, già a settembre, aveva chiesto di rinforzare l’ufficio gip riducendo il numero dei collegi dei dibattimento e di celebrare più udienze nelle ore pomeridiane.

In questi primi giorni successivi al suo insediamento, la presidente Casella ha iniziato ad affrontare le diverse questioni sul tavolo, potenziando la sezione immigrazione, che era in grande sofferenza, e mettendo a concorso i posti scoperti nelle diverse sezioni del settore penale.

Il procuratore rilancia la questione delle richieste di arresto ferme nel giorno in cui vengono eseguiti 28 arresti in un’inchiesta condotta dalla polizia su tre clan camorristici attivi nel quartiere Pianura. Al fianco del capo dei pm ci sono il nuovo questore Fausto Lamparelli, il coordinatore del pool anticamorra Sergio Amato, il capo della squadra mobile Mario Grassia e il dirigente Giuseppe Sasso.

L’allarme nel giorno di 28 ordinanze sui clan di Pianura. Con la droga 50mila euro al mese. Il giovane boss: “Se non paghi uccido i tuoi figli”

Nelle pagine dell’indagine, sottolinea Gratteri, diversi riferimenti a «quel comportamento odioso della camorra, le cosiddette *stese*», le sparatorie in strada. Almeno 13 in due anni a Pianura. «In uno di questi episodi un passante ha perso un occhio», rimarca il procuratore che poi evidenzia: «Ho sentito molte persone, anche qualificate, parlare di allarme sicurezza a Napoli e di situazione fuori controllo. Il mio ufficio ed io non siamo di questo avviso. Abbiamo chiesto di implementare le telecamere, il capo della Polizia è intervenuto e siamo arrivati a circa 1400 impianti anche con il contributo del Comune. Abbiamo una polizia giudiziaria di qualità e tra i migliori investigatori d’Italia. Ma avere risposte su quelle 1500 richieste potrebbe essere parte della soluzione», ribadisce.

E proprio al procuratore, in questi mesi, si erano rivolti anche cittadini di Pianura con lettere anonime, scritte di proprio pugno, nelle quali chiedevano di intervenire contro i giovani boss emergenti. Appelli come questo: “Illustrissimo dottore Gratteri, le scrivo questa lettera perché non se ne può più. Spero che Lei ci possa aiutare”.

Boss che gestiscono con violenze e intimidazioni lo spaccio di droga. «E con mentalità imprenditoriale», sottolinea il questore Lamparelli. Missive dettagliate, dalle quali emerge quello che la giudice Rosaria Dello Stritto definisce, nella sua ordinanza, come un clima di profonda intimidazione sull’intera cittadinanza». In uno di questi manoscritti è citato espressamente Mattia Perfetto detto “‘o piccirill”, 24 anni appena compiuti: tornato libero dagli arresti domiciliari il 13 gennaio 2025, si mette a capo del clan Carillo Marfella e tira le fila di un affare milionario: un giro di droga che garantisce 1100 euro alla settimana a chi si occupa delle piazze, pagamenti alle famiglie dei detenuti per circa 14-17mila euro al mese e un guadagno netto di 50mila euro mensili.

Pur poco più che ventenne, Perfetto minaccia violentemente chi si mette contro il “sistema”: «...guardami negli occhi, comando io...non comandate voi...comando io a Pianura...i figli tuoi non te li faccio vedere più...io li uccido tutti quanti...non uno sì e un altro no...e stasera portami cinquemila euro perché ti uccido», dice in un’intercettazione ambientale nella quale, in sottofondo, si sente il rumore di percosse. In cella è finita anche la madre di Perfetto, Vincenza Bavarella, di 46 anni. È lei che, in un’altra intercettazione, parlando del figlio dice: «Perché quello li uccide con le mani...non gli serve la pistola».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovane immigrato muore sul lavoro La rabbia dei sindacati: “È una strage”

Valery era nato in Camerun. È caduto da un impianto in un cementificio nel Sannio Era stato assunto da un anno per le pulizie

di **PIERLUIGI MELILLO**



Si guadagnava da vivere in un cementificio a pochi chilometri da Benevento. Era arrivato dal Camerun con il sogno di una vita diversa. E, invece, ieri mattina, si è consumato il dramma. Lui, Valery, 25 anni, è solo l’ultima vittima dell’ennesima tragedia sul lavoro che si è verificata a San Leucio del Sannio, alla località “Casale Maccabei”, all’interno di un’azienda che opera nel settore della lavorazione degli inerti della frantumazione del pietrisco. «Ormai siamo di fronte a una strage, è giusto chiamare le cose per quello che sono», dice con rabbia Luciano Valle, segretario sannita della Cgil. Per il giovane extracomunitario non c’è stato nulla da fare. Quando sul posto sono giunti i soccorritori del 118 il 25enne era già privo di vita. La sua è una storia simile a quella di tanti immigrati che cercano di guadagnarsi da vivere. Valery era in regola con tutti i permessi: ogni giorno partiva dalla frazione Pagliara di San Nicola Manfredi, dove abitava senza alcun familiare dopo un periodo trascorso a Ceppaloni, e raggiungeva l’azienda. Era stato assunto un anno fa, dopo un corso di formazione, con un regolare contratto. Era addetto alle pulizie, che avrebbe dovuto svolgere anche ieri mattina. Alle 8 in punto era sul luogo di lavoro. Come si sia registrato il dramma lo dovranno chiarire i carabinieri, che hanno avviato i primi accertamenti. Sarebbe stato il titolare dell’impresa a dare l’allarme dopo aver trovato il giovane senza vita ai piedi della scala che porta alla passerella dell’impianto. Sarebbe stata fatale la caduta: un volo di diversi metri, poi l’impatto al suolo. La salma del 25enne è stata trasferita all’obitorio dell’ospedale San Pio a disposizione della Procura di Benevento per l’autopsia. L’inchiesta chiarirà non solo la dinamica dell’incidente ma anche se tutte le misure di sicurezza erano state rispettate. Ira del sindacato per l’ennesima “morte bianca”. «Non è una fatalità, non è qualcosa che doveva succedere, è proprio una strage – insiste Valle della Cgil -. Ma è il sintomo che lo Stato ha perso una battaglia che non ha voluto combattere. Non possiamo assistere inermi e poi piangere perché alla fine sono lacrime di coccodrillo». Il segretario regionale della Cgil Nicola Ricci annuncia per il 20 novembre uno sciopero generale: “Chiederemo conto al governo – dice – anche della strage infinita di lavoratrici e lavoratori nel nostro Paese». E Fernando Vecchione della Cisl Irpinia-Sannio denuncia: «Cinque morti sul lavoro in provincia dall’inizio dell’anno, il prefetto ci convochi subito».

©RIPRODUZIONE RISERVATA